

Epistolari d'autore

# L'iperbolico Manga

Dispiaceri quotidiani  
o arzigogoli linguistici  
a seconda dell'umore  
e dell'interlocutore

di Salvatore Silvano Nigro

**C**os'è una lettera "cinese"? Per saperlo, basta leggere la corrispondenza inedita tra Giorgio Manganelli e Luciano Anceschi. I due si scrivevano con una certa regolarità. Anceschi sollecitava articoli, recensioni e traduzioni, per la rivista «Il Verri» da lui fondata e diretta. Manganelli, smarrito nei suoi labirinti quotidiani, temporeggiava. Si arrivava alle zampate. Era una finzione, naturalmente. Anceschi improvvisava scenate indecorose in veste da camera. Si rivolgeva, compassato, al «Caro e illustre collega». Poi si tirava su la vestaglia. Alzava l'accademico piede, mostrava la pantofola, e mimava un «affettuoso e delicatissimo calcio nel sedere». In caso di resistenza, minacciava per lettera «ben altri supplizi cinesi». Manganelli si stringeva in un mantello barocco. Agguantava un antico vocabolario. Misurava gli ammonimenti dell'amico sull'«ammonestare» del *Contrasto* di Cielo d'Alcamo. Blandiva il «tondo magister». Incensava la «dotta ganascia» dell'«Ancescone», detto anche «Ancesculo». E, giocosamente querulo e compunto, sollevava le braccia e si dichiarava vinto e straziato: «Non a torto inferisci sul Manga, e lo minacci e ammonesti co' tuoi titillamenti suppliziali; oh, mio sadoico fenomenologo dalle unghie smaniose, dai denti cavi e succianti, e le fremebonde auricolae, mobili a cogliere le deliziose lamentazioni dell'istraziato, non sai se sottratto all'ultimo raptus d'un intricato concubito, o di un'analitica dissezione dei visceri, riconosco alla bavetta che ti infiora il labbro puerile l'amatore squitente delle Elaborate Propagginzioni:

*l'ultimo dei mandarini!* Essi avevano come te occhi di furetto, mani da miniaturista, polpastrelli pazienti e voce affettuosa; ma essi, oh, come essi sapevano estorcere le recensioni! Dalle membra informi, dissolte, fatte mucillaginose, rimescolate, essi ben sapevano, con le loro dita insinuanti, estrarre una recensione! Prima che il carnefice delle poche membra facesse un pacchetto per santa Rita, residuava sul pavimento immondo, la perla della recensione».

Altre volte Manganelli, sciacquando la coda riccia di ghiotto "verro" nelle morchie dell'accidia, fu costretto a sottrarsi, suo malgrado, all'invito di Anceschi. Come nel caso documentato dalla lettera inedita che qui accanto si pubblica. Il biglietto è senza data. Ma è da collocare nel marzo del 1969: vi si allude alle dimissioni di Alfredo Giuliani dalla direzione di «Quindici» ("le vicende Xvive"), ufficializzate dalla rivista nel mese di marzo, per l'appunto, del 1969; si ironizza sul sinistro *Airone* di Giorgio Bassani, uscito nel 1968; si anticipa l'«imponente ed enigmatica rovina» del ritratto manganelliano di Paolo VI papa, che verrà pubblicato nel 1971. Rimane il rammarico di non poter leggere la recensione dell'Arte della fuga di Pontiggia, che Manganelli si riprometteva di scrivere per una sede che non fosse comune agli amici della rivista «Quindici», in un momento di crisi e di dissensi.

Di ben altra natura, più segrete, sono le lettere familiari di Manganelli raccolte con amorevolezza dalla figlia Lietta. Turba non poco questo Manganelli giovane, che non è ancora il Manga barocco specializzato in cose che non esistono; e che qui, senza mediazione di retorica e di irresponsabile «menzogna» letteraria, butta sul tavolo i propri visceri: svuota un magazzino di sospiri e di «miagolii» per una fidanzata (e poi moglie) sempre più lontana, sempre più fredda; si torce sotto il talone di una madre che lo assassina; si interisce con la figlia ritrovata; e fa un catalogo delle proprie «lapidi». Il Manga, irriducibile a ogni anagrafe, dirà sempre di non essere antropomorfo. Sarà la trasfigurazione retorica di Manganelli e delle sue angosce, in una mitobiografia piantata ne-

gli assoluti di una «notte» e di una «palude» definitive. Il Manga sarà antifamiliara; e combinerà in svariate e lepide «sciocchezze», ogni «booboisie» legata alla famiglia; e «booboisie» (parola che cuce in un unico insulto "bourgeoisie" e "boob", ovvero stupido) è neologismo, coniato dal giornalista e polemista statunitense Henry Louis Mencken, sulle cui

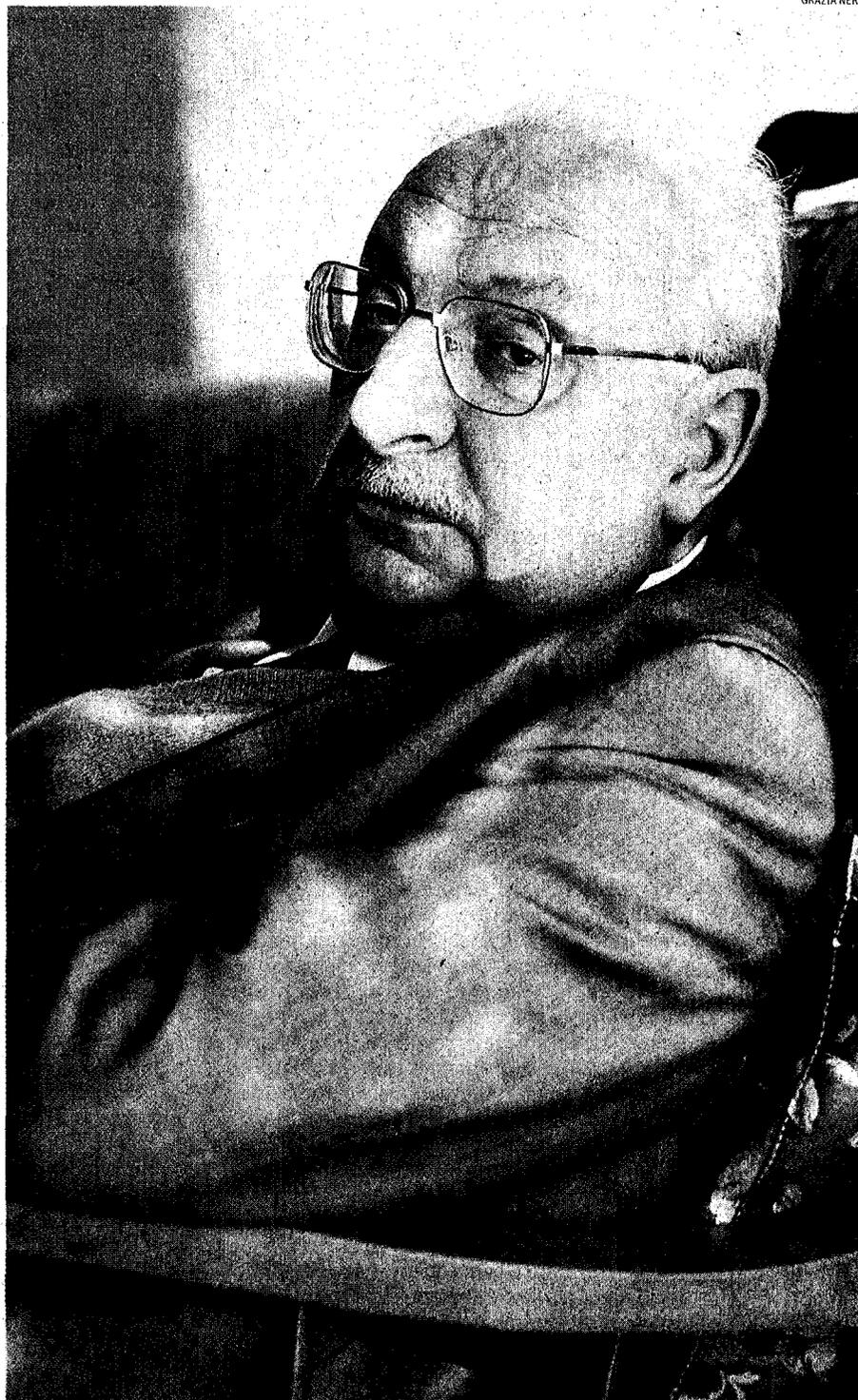
**La corrispondenza  
con Luciano Anceschi  
è un gioco iperletterario  
tra due attori che recitano  
una commedia barocca**

pagine il Manga aveva riflettuto a proposito di recensioni e di corsivi.

Questo non toglie che il Manganelli delle lettere familiari prefiguri in qualche modo il Manga. Almeno in quell'attitudine (egregiamente studiata da Giuditta Isotti Rosowky, nel libretto *Giorgio Manganelli. Una scrittura dell'eccesso*, Bulzoni, pagg. 160, € 13,00) a interloquire con la letteratura. Come quando, nelle lettere familiari, Manganelli si identifica con il "pazzo" *Peer Gynt* di Ibsen, la cui anima è un bottone mal riuscito, e racconta favole e leggende che, oltre che con Ibsen, hanno a che fare con Selma Lagerlöf e il suo *Viaggio meraviglioso di Nils Holgersson* attraverso la Svezia. Divertenti sono poi alcuni siparietti letterari: «Ad Alfonso Gatto offrirò... litri uno di sangue perché offra tante, ma tante poesie ermetiche a Palmiro Togliatti che le commenti pubblicamente al prossimo Congresso del Partito»; «Ho letto tutto De Libero: strano tipo di monomaniaco. Lo leggerò ancora, ma pare non valga molto. Ha una sorta di grifagna stiticità che indisponde: deve essere malato di fegato».

● **Giorgio Manganelli, «Circolazione a più cuori. Lettere familiari», Aragno, Torino, pagg. 198, € 13,00.**

● **Di Giorgio Manganelli uscirà il 15 ottobre il ritratto «Vita di Samuel Johnson», a cura di S.S. Nigro, Adelphi, pagg. 120, € 11,00.**



GRAZIA NERI

**La lettera inedita**

**«Quel Pontiggia promette bene»**

**C**aro Anceschi, ecco a te quel Porco del manganelli; il quale ha solo questo da dire, che ha passato, il Suino, un tempo così nero e vile e sciancato e torbo e stupefatto e fognesco, da sembrargli fatica fuor d'ogni misura metter mano a lettera, disperata arroganza tentar pensieri, soperchiante ambizione dar forma verbata e sintagmatica a quei rutti, quelle loffe, quei borborigmi di un'anima - un'anima! come paolo sesto - colliquante. Tu che conosci le mattane del Verro, tollererei le sue schife scuse, e pur rimuovendo il suo grugno, sordido ne avrai pena, di codesto ciacco.

Il libro del Pontiggia mi è piaciuto molto, molto; ha talento, ingegnosità, astuzia, leggerezza, velocità, una velocità furba, che mi hanno veramente incantato; e con me molti altri, come il Giuliani. Non mi pare possibile, specie dopo le vicende X Vine, scriverne ora, ma è chiaro che da ora io considero il Pontiggia nella schiera esigua degli scrittori dai quali si aspetta una letteratura nuova, non sono molti, e non sono tutti coloro che diedero il via, arni fa, all'operazione. Forse il discorso su Pontiggia si potrà riprendere in altro modo, o forse se ne darà la sede in un modo o in un altro.

Cercherò di vincere la mia accidia e di scrivere anche a lui, ma intanto, in ogni caso, digli tu che il suo libro a un lettore che, quando non lo obnubilano stormi di negricanti bassani, è emunctae naris, è parsa cosa assai, assai fina; e se ne congratula, e allegra, e ne trae speranza di ulteriori, preziosi estri.

Ti abbraccio, il Giorgio.  
 Bologna è lontana, fa freddo, piove, i pescicani occupano bagnacavallo, a fano i cavalli hanno imposto il sindaco, l'Italia - retorica del tempo - l'Italia affonda. Quando ci vedremo? Ti lucido le scarpe con la lingua torpida e inesatta.

**Giorgio Manganelli, Roma 1969**

**Saggista e scrittore.** Giorgio Manganelli nella sua casa romana in una foto degli anni 70